

La maglia rosa va ad Azimut: «Premiati i risultati»

L'INTERVISTA

PIETRO GIULIANI

**La società chiude a +123%:
«Il merito non è soltanto
dell'andamento di mercato»**

Isabella Della Valle

Azimut nel 2019 è stato il titolo che ha corso di più a Piazza Affari, con una performance del 123%. Quotata in Borsa nel 2004, da allora è il primo titolo tra i finanziari e il terzo del listino dopo Recordati e Brembo. «Il risultato del 2019 - spiega il presidente di Azimut Holding, Pietro Giuliani - è molto importante ed è stato ottenuto nonostante Azimut sia stato per gran parte dell'anno tra i titoli più shortati».

Merito vostro o della buona impostazione del mercato?

I mercati hanno aiutato sicuramente, però hanno aiutato tutti. La verità è che siamo andati meglio anche perché abbiamo portato a termine gli impegni presi con il mercato. Il nostro indice total return è ai massimi con una crescita del 1000% in 15 anni.

Questo significa che chi avesse investito 100 euro nel 2004 ogni anno ne avrebbe guadagnati 67. Non solo: in questi 15 anni abbiamo presentato tre piani a 5 anni e abbiamo sempre rispettato tutti gli obiettivi prefissati.

Perché cinque anni? In genere i piani sono triennali.

Perché un triennio è un arco troppo breve in cui si rischia di non riuscire a fare quello si è stabilito. Siamo una public company e se non siamo in grado di fare quello che diciamo significa che non siamo bravi manager.

Il prossimo piano quando lo presenterete?

Nel 2020, prima dell'estate.

Al netto dell'andamento positivo del mercato, come spiega la performance 2019?

Abbiamo adottato una politica di espansione all'estero soprattutto sugli emergenti e questo ci ha permesso di ottenere performance più elevate. Investiamo in economie ad alta crescita con un tasso di sviluppo maggiore delle altre aree e poi siamo gli unici in Italia ad avere gestori operativi sui mercati 24 ore su 24. La nostra crescita quindi non è tutta esposta sull'Italia e l'Europa: il 30% delle masse sono

raccolte fuori dai confini nazionali.
In Italia però dedicate molta at-

tenzione all'economia reale.

Sì, e non da oggi. Cinque anni fa quando in Italia non se ne parlava, abbiamo cominciato a diversificare in economia reale attraverso strumenti alternativi: venture capital, private equity fino ad arrivare alle spac.

Strumenti complessi e con un ischio elevato che richiedono tempi lunghi per l'investimento.

Sì, ma con i tassi così bassi, le borse sui massimi le obbligazioni che offrono rendimenti a lumicino, se non negativi, se si vuole ottenere del rendimento non si può che allungare orizzonte temporale. In questo modo gli investimenti alternativi diventano una necessità e non solo un'opzione. Hedge fund, private equity, private debt e quindi fondi di credito, eltif e prodotti simili sono tutti veicoli che danno la possibilità di investire in non quotate con orizzonti medio lunghi, supportando anche l'economia reale.

E i Pir? Anche loro nascono come strumento per investire nell'economia reale. Cosa ne pensa?

Sono prodotti validi proprio perché spingono a investire sulle Pmi ma non ho mai creduto che un prodotto abbia senso solo per l'agevolazione fiscale. L'industria ha invece venduto questo strumento solo con la leva fi-

scale, che sicuramente semplifica il collocamento ma non è necessaria, come del resto non penso lo sia per i fondi pensione.

Dieci anni fa avete cominciato ad espandervi all'estero attraverso numerose acquisizioni soprattutto sui mercati emergenti. Ora l'attenzione è sugli Stati Uniti. Perché?

Ormai un investitore globale come noi non può non avere presenza sul mercato americano. Ora abbiamo una piccola realtà di distribuzione a Miami e abbiamo intenzione di crescere sia nella parte distributiva, sia nella parte di produzione. Abbiamo creato una società di gestione di prodotti alternativi a New York insieme a Jeffrey Brown, decano dell'industria ed ex ad di una società del gruppo Neuberger Berman. L'idea è quella di continuare sulla strada delle acquisizioni sia sul ver-

sante distributivo, sia su quello della gestione.

E su quello italiano avete qualche dossier sul tavolo?

No. Al momento non c'è nulla di interessante all'orizzonte.

E se invece qualcuno vi proponesse di comprare Azimut?

La risposta sarebbe sempre la stessa: no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Proseguiremo sulla via delle acquisizioni estere. Se qualcuno si offrirà di comprarci la risposta sarà sempre la stessa: no»

